

**Il cantante**  
**Harry Belafonte** torna in Europa (e in Italia) con una tournée. In un'intervista ci parla della sua musica e del suo impegno civile

**Non funziona**  
 il «Re Ubu» diretto e interpretato da Gregoretti. Lo spettacolo delude sul piano della comicità e su quello della metafora politica

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La prima guerra nazionale

Dalla guerra del 1914-18 la carta d'Europa è uscita rimodellata dal punto di vista meramente territoriale molto più di quanto non lo sarebbe stata al termine del secondo conflitto mondiale che ha in sé il rovescio dell'epoca del consolidamento degli Stati nazionali. L'apparente anacronismo della frattura dell'unità nazionale della Germania (i mutamenti territoriali di per sé importanti vanno letti tuttavia anche in rapporto a più complessi spostamenti di equilibri e di influenze sul terreno politico diplomatico strategico) non è che il sintomo di un processo di stabilizzazione nel centro orientale non da ultimo in un'ottica antecellente che cancella le tracce di quelle che avevano attribuito alla monarchia austro-ungarica per rendersi conto del terremoto che la dissoluzione della vecchia triade imperiale (impero germanico-impero zarista-duplice monarchia) comportò per la nuova sistemazione dell'Europa.

La prima guerra mondiale avrebbe dovuto risolvere anche il problema delle nazionalità oppresse o comunque impedito di realizzare una propria autonomia esistenziale. Le rivendicazioni dei movimenti nazionali e irredentisti trovarono in quel 1917 che rimane uno dei tornanti decisivi della storia della nostra epoca il suo rovescio legittimazione, da sponde diverse se non opposte del presidente Wilson da una parte della rivoluzione di ottobre dall'altra. L'appoggio del presidente Wilson al principio di autodeterminazione dei movimenti nazionali diede una motivazione democratica agli Stati dell'Intesa e al di là di un preciso disegno politico delegittimò la sopravvivenza delle grandi compagini plurinazionali. Wilson era stato solo in parte consapevole delle conseguenze che sarebbero scaturite dalla piattaforma del 14 «punti».

Dalle ceneri della monarchia e dalle trasformazioni istituzionali e territoriali di Russia e Germania nascono le tre Repubbliche baltiche (Lettonia, Estonia, Lituania), la Polonia che ricostituiva l'indipendenza calpestate da secoli vicissitudini la Cecoslovacchia una formazione statale interamente nuova, l'Austria come Repubblica di sola lingua tedesca, la Jugoslavia all'aggregazione delle nazionalità aveva contestato la decomposizione dell'impero ottomano. In questo contesto uscirono variamente ridimensionate Ungheria, Romania, Bulgaria. Da questa semplice elencazione appare

**Settanta anni fa finì il primo conflitto mondiale. Sparirono gli imperi e sorsero i nazionalismi che avrebbero «destabilizzato» l'Europa negli anni Trenta**

ENZO COLLOTTI



Soldati della prima guerra mondiale vittime dei gas asfissanti

prendevasi cospicui gruppi romeni slavi e tedeschi. La Romania e la Bulgaria furono in costante conflitto per il possesso dei territori posti lungo il loro confine. La stessa Austria pur dopo il 1918 comprendeva minoranze ungheresi slovene croate Dappertutto le pressioni nazionali si intrecciavano con spinte confessionali dappertutto i gruppi nazionali minoritari furono considerati anche socialmente quelli destinati ad occupare il ruolo di paria della società. Soltanto in Cecoslovacchia l'evoluzione democratica del paese consentì di conservare un faticoso equilibrio fra le diverse componenti nazionali fin quando le pressioni dall'esterno del imperialismo nazista non fecero esplodere i conflitti senza più possibilità di composizione.

Dappertutto una nazionalità egemone individuò nell'aspirazione nazionalistica l'elemento costitutivo dell'identità dei nuovi Stati stretti tra difficoltà economiche incertezze di orientamenti politici paure e minacce esterne. L'antisemitismo diffuso in quest'epoca creava forme di filitzi solidismi nazionali che non potevano sostituire la mancanza di un consenso di tipo democratico. Quasi nessuno dei nuovi Stati poteva risolvere i loro problemi internamente, il problema della propria vitalità anche economica. La frammentazione dell'Europa fu moltiplicata dall'assenza di forme di cooperazione non imperialistiche. La politica tradizionale delle potenze mirò a strumentalizzare i nuovi Stati in funzione di interessi che erano loro estranei. Francia, Inghilterra mirarono a sostituirsi nell'influenza diplomatica e negli interessi economici all'egemonia scomparsa degli imperi centrali. L'emergere in Russia della rivoluzione bolscevica alimentando l'idea del «cordone sanitario», scatenò anche la gara per affermare l'egemonia sui nuovi Stati. La Piccola Intesa, lo strumento diplomatico sviluppato dalla Francia per affermare la sua influenza nel settore con un sistema complesso di accordi che coinvolgeva Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia e Romania con la sua duplice valenza - per il mantenimento dello status quo verso Austria e Ungheria e per fronteggiare la Russia bolscevica - fornì l'esempio più tangibile dei condizionamenti cui si trovarono esposti i paesi che si affacciavano per la prima volta come soggetti internazionali autonomi. La Società delle Nazioni

**È morto il regista Guido Sacerdote**



È morto ieri per un infarto Guido Sacerdote il regista del «Musichiere» di Mario Riva quello che lanciò in tv Mina e le gemelle Kessler. Nato ad Alba in provincia di Cuneo nel 1920 Sacerdote era laureato in farmacia ma sin da giovane la sua vita fu dedicata allo spettacolo e in particolare al varietà. Negli anni 50 lavorò con Remigio Paone. Il produttore di Wanda Osiris e ben presto approdò alla radio e alla tv. Il suo nome è legato alle grandi trasmissioni del sabato sera «Studio uno» «Giardino d'inverno» «Canzone nissima» che direse in diverse edizioni. Ormai in pensione ha condotto recentemente con Valme la trasmissione radiofonica «Black out» i funerali si svolgono oggi nella cappella dell'ospedale Regina Margherita di Roma.

**La «testa di Achille» è un falso degli anni 20**

La «testa di Achille» del Paul Getty Museum di Malibu è un falso. Dopo tre mesi di silenzio stampa la «dettecive» archeologica si è risolta. Non fu il celeberrimo artista greco del quarto secolo avanti Cristo passato alla storia col nome di Skopas a scolpire la testa ma uno studente ateniese degli anni Venti. È il secondo clamoroso infortunio del Museo dopo il caso dell'«Afrodite» (nella foto) che si suppone trafugata in Italia. Ma questa volta c'è un vero giallo: si è infatti scoperto che la «testa di Achille» è la stessa che fu offerta al Metropolitan Museum negli anni Trenta e che fu respinta come copia moderna. Dalle indagini risulta inoltre che la scultura proviene da una collezione inglese e non francese come risultava dalla documentazione del Getty. La «testa di Achille» di Malibu corrisponde in modo sorprendente alla gemella - ma ben più antica - esposta al Museo di Atene. Le analisi sulla pietra effettuate con apparecchiature elettroniche e test chimici segnalano invece enormi differenze tra i due blocchi di marmo.

**Hollywood 1: Diane Keaton rifiuta di girare nuda**

«Ho accettato di girare il film a una condizione: niente scene di nudo». Diane Keaton protesta con il film che Hollywood già ritiene terribilmente scabro. «The good mother» di Leonard Nimoy l'amore tra una donna madre di una bambina di sei anni e un giovane scultore sfrontato è decisa. «Il regista mi ha rassicurato dicendo che avrebbe utilizzato una controfigura. Cosa volete che vi dica? Quando cominciai ad inchiodare non te la senti di fare certe cose e poi lo non so esattamente quando me la sono sentita». Il film ruota attorno ad uno dei grandi equivoci della nostra società: secondo il quale maternità e sessualità non possono coesistere. Diane è la donna che si ribella e che viene offesa. «Ma non avrei mai pensato per me a un ruolo del genere! Questo è un film molto molto serio».

**Hollywood 2: I pettegolezzi non piacciono alla regina**

La regina Noor di Giordania ha fatto sapere ai giornali americani il proprio disappunto non le è piaciuto leggere che le sue visite sul set dell'ultimo «Indiana Jones» hanno subito suscitato pettegolezzi sui suoi rapporti con Sean Connery. Regalmente ha incaricato una «fonte molto vicina» di esprimere la propria irritazione con il «Washington Post» e così è stato spiegato al giornale che Noor (americana di nascita ma di discendenza libanese) è sempre stata accompagnata sul set da cinque dei suoi figli, che non si è mai fermata più di tre ore per volta e che il suo scopo era promuovere la Giordania come sede per la lavorazione in esterni del film.

**Nessuno vuole la casa di Liberace**

Non si è fatto avanti nessuno per acquistare la lussuosa residenza di Las Vegas di Liberace lo stravagante e famosissimo pianista morto lo scorso anno di Aids. La casa posta in vendita per 2 milioni e 800mila dollari, andrà quindi all'asta nel prossimo dicembre. Liberace in vesti tre milioni di dollari per «la casa dei suoi sogni» una camera da letto con gli affreschi coperti dalla pappella Sistina, altre due stanze da letto separate da una sala in cui campeggiavano una fontana e una vasca incassata nel pavimento. «Qui sono raccolti tanti ricordi» ha detto la cognata «e poi qui ci siamo divertiti tanto». Molti dei mobili e degli arredi esclusivi sono stati rimossi e si trovano ora nel Museo Liberace a pochi isolati di distanza.

SILVIA GARAMBOIS

L'Italia che entro in guerra nel 1915 era rispetto alla media delle nazioni del Europa occidentale un paese assai arretrato caratterizzata soprattutto nel Mezzogiorno da un insufficiente tasso di sviluppo economico da uno spaventoso analfabetismo di massa e da una massiccia occupazione. Quest'ultima piaga era di tali proporzioni che i due anni che precedettero l'intervento del regno d'Italia nel conflitto avevano visto emigrare in cerca di pane oltre 1.300.000 italiani (su un totale di 38 milioni di abitanti). La giovane industria italiana che tendeva a una sempre maggiore concentrazione e proiezione statale il reddito nazionale netto per abitante era nel 1915 di sole 930.000 lire del 1980.

Negli ambienti padronali la partecipazione dell'Italia ad una grande guerra era vista anche come diversivo «pastriccioso» adatto per allentare le fortissime tensioni sociali interne e a far cessare scioperi e agitazioni. La situazione ideale insomma per arrestare la marcia del movimento operaio e del suo partito al Psi verso la conquista parlamentare del potere in un traguardo che il recente voto del suffragio universale rendeva più facilmente raggiungibile. In quegli ambienti si pensava che la guerra tra le nazioni avrebbe preso il posto della

## L'Italia vinse e si trovò più povera

ALESSANDRO ROVERI

alle correnti irrazionaliste e antidemocratiche di sinistra (sindacalisti rivoluzionari) e di destra (nazionalisti).

In tal modo l'Italia si avviò ad entrare in guerra profondamente divisa al suo interno di fronte alla grande maggioranza di contrari stava un'esigua minoranza di interventisti: fanatizzati dall'incandescente oratoria di D'Annunzio e di Mussolini in combutta con il re il governo Salandra all'insaputa del Parlamento con il patto segreto di Londra del 26 aprile 1915 impegnò l'Italia ad intervenire entro un mese in guerra a fianco di Francia, Inghilterra e Russia in cambio della promessa dell'annessione tra l'altro del Trentino del Tirolo sino al Brennero di Trieste di Gorizia dell'Istria e di gran parte della Dalmazia. Il 24 maggio 1915 dopo violente dimostrazioni interventiste il governo italiano dichiarò dunque guerra all'Austria nel modo peggiore dopo avere cioè mortificato e violentato l'istituzione legislativa eletta dal popolo.

Solo durante il conflitto fu condotta ma in un'ottica per



1915 la partenza di un soldato per il fronte

ceduto alla requisizione dei cereali ma a prezzi d'imperio tanto bassi da favorire un florido e lucroso mercato nero. Questo a sua volta mentre i salari dei braccianti agricoli soffrivano i danni dell'inflazione rappresentò una vera manna per tutti quei coltivatori - coloni affittuari o proprietari - che disponevano di derrate da immettere sul mercato. Si spiega così come gli agricoltori proprietari siano passati in Italia dal milione e 775.000 del 1911 agli oltre tre milioni del 1921.

In campo industriale la guerra aveva accelerato il processo di concentrazione in atto da qualche tempo. Ciò era accaduto principalmente nei settori investiti dalla eccezionale richiesta di armi munizioni esplosivi motori carichi ossia nelle industrie siderurgiche meccaniche e chimiche. La Fiat per esempio durante la guerra passò dal trentesimo al terzo posto nella graduatoria delle imprese industriali italiane e col suo fu lo sviluppo della Montecatini in campo chimico. Enormi profitti furono in tal modo intascati dai maggiori gruppi industriali ma affari d'oro fecero anche i numerosi spregiudicati faccendieri che specularono sulle forniture all'esercito sull'inflazione sui giochi di Borsa ecc. attirandosi il fastidio della gente comune che li chiamò spregiativamente «pescicani».

Sotto il profilo della psicologia sociale c'è da ricordare che coloro i quali avevano avvertito nel 1915 l'entrata in guerra dell'Italia, invece di adottare il principio «cosa fatta capo ha» si misero a insultare i reduci e gli oltre 150.000 ufficiali di complemento provenienti dal fronte trattandoli in tal modo quali capi espositivi delle sofferenze e delle delusioni prodotte dalla guerra. Il partito socialista nel quale si riconoscevano in genere quei mossi pacifisti lasciò fare e non si rese conto del vantaggio che da tutto ciò ricavano le forze nazionaliste e di destra ben liete di vedere rivolte verso le loro organizzazioni le simpatie di quanti venivano offesi dai rossi.

Acronimoso spazio rivendicativo alla propaganda sciovinista ed espansionista diedero infine sia gli errori della diplomazia italiana che nel 1915 si era fatta promettere la slava Dalmazia ma non l'italiana Fiume sia l'arroganza imperialistica delle maggiori potenze vincitrici della guerra, che fecero la parte del leone nella spartizione del bottino bellico. Ancora una volta D'Annunzio e Mussolini occuparono con notevole abilità quello spazio il primo con la sua slogan della «vittoria mutilata» ed attuando la spedizione su Fiume il secondo fondando i Fasci di combattimento.